

Su *Nella moltitudine* di Monica Guerra

Cara Monica,

mi basterebbero quelle ultime righe tratte da *maddalene*: “non c’è nulla che non si possa ripensare dentro la geografia dell’amore” per restituire una speranza dopo “l’esilio della palude dello stare male”. Quel passo lirico-narrativo con cui ti sei mossa specie in *maddalene*, ma direi in tutti i quadri del tuo lavoro, possiede una forza struggente che si dipana tra assenza e bisogno prorompente di appagamento, pur se “nulla resta come l’assenza” e “le ore stanno soldatini in fila indiana sugli scaffali nell’ossario della stanza”.

Come vedi, non so usare che le tue parole perché sono cariche di pathos, leggere, sensuali e suadenti, ricche di una forte tensione verso l’alto, verso l’altro, verso l’utopia (luogo che non c’è) o forse non è più. Un bisogno di senso per una direzione, ma quale? Dove andare e soprattutto, perché? La fatica del vivere col suo fardello quotidiano, sotto un cielo che pare sordo ad ogni ascolto, l’indifferenza degli altri e la solitudine di ore votate al silenzio appaiono sullo scenario dell’esistenza come tasselli dove “s’intersecano / i piani curva o fondale / chi tace e chi luce”.

Grazie per il dono, e come mia abitudine, dopo una prima e forse affrettata lettura, lo rileggerò e rimediterò.

Complimenti, un abbraccio

Nevio Spadoni